LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia (anfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Meussens.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 6 MARZO.

I gesuiti e le monache del Sacro Cuore abbandonano Torino. Questa setta che ha contro di sé l'anatema di tutta Europa, si mostrò così cieca, così imprudente e così stoltamente trista, in questi nostri tempi, da realizzare pienamente il detto divino: *Quos Deus perdere vult prius demeruit*. I fatti di Svizzera, di Napoli, di Modena e Parma, di Genova, di Nizza, di Sardegna, di Torino e di Roma dimostrano la verità delle intenzioni ne' capi e la malvagità de' principii adottati. Un grido universale d'indignazione s'alzò da un angolo all'altro della penisola. Il popolo che sebbene non sappia distinguere colla riflessione i suoi nemici, ne ha per altro il sentimento o meglio l'istinto di divinazione, aveva segnato al suo odio austriaci e gesuiti. E il popolo non s'ingannò. Queste furono le due vecchie cause della servitù italiana. Il gesuitismo che era filtrato nelle nostre istituzioni, nei nostri costumi, che disponeva di denari e di impieghi, che stampava libri ed articoli, che s'era impadronito dell'educazione, il gesuitismo ci aveva fatto cunuchi ed ipocriti. Organizzato a mo' di società secreta professava massime particolari, metodi particolari; fini particolari. Convegni segreti di donne e di ragazze, cupi raggi co' più influenti personaggi dello stato, sfacciata difesa d'ogni principio illiberale, ed iniqua persecuzione d'ogni uomo schietto e coraggioso. Nulla di chiaro ne' suoi maneggi, nulla di popolare nelle sue azioni, nelle sue istituzioni, nulla di forte nelle sue dottrine, nulla di generoso nelle sue parole.

I gesuiti ci hanno lasciato, ma non ci ha lasciato il gesuitismo. I vestigi di esso rimangono pur troppo nei seminarii paralitici, in una parte del clero e de' vescovi. Rimangono nell'educazione, nelle famiglie, negli interessi, nelle speranze deluse. È questo che ci move a combattere ora che le passioni sono quiete, ora che il Re per prevenire ogni male ordinò la loro partenza da Torino e speriamo dagli stati sardi. Esso penetrò nelle viscere, perciò non è sì facile sradicarlo. Il gesuitismo ricondurrà i gesuiti se le camere elettive che si apriranno prestamente nel Piemonte non vi porranno un riparo con una legge la quale ne decreti l'espulsione definitivamente e per sempre. L'esempio di Francia non tornerà vano ai nostri rappresentanti. Cacciati e ricacciati, comparvero sotto la ristorazione e vi si stabilirono sì fortemente che sotto il ministero Polignac essi decidevano delle cose del regno. L'esito fu la cacciata di Carlo X. La loro sapienza politica si manifestò nella maggior parte degli atti della ristorazione e negli insensati procedimenti dei legitimisti. Questi sono un simbolo vivente dell'educazione gesuitica. Il gesuitismo ricondurrà i ge-

suiti, come viceversa i gesuiti ricondurranno il gesuitismo. Togliete ai gesuiti la speranza, ed avrete così tolto ai gesuiti un conto, alla nazione un alimento di discordia, alla Religione un tristissimo amico.

La fortuna e la vita del gesuitismo in Italia si dovette al silenzio imposto a' suoi oppugnatori. A lui s'apparteneva di parlare, a noi di ammutolire. Appena fu libera la parola, appena la pubblicità fu permessa da' governi italiani, che questo venne combattuto, attaccato da tutti. Un fatto rimarchevole, e che dimostra fino a qual punto questa setta fosse imazionale e detestata dall'opinione pubblica, si è che non una voce nei giornali liberi d'Italia s'alzò in suo favore. Ora quando in trecent'anni, una società che s'intitola da Gesù Cristo medesimo, che vive nel seno d'una nazione cattolica, non fa che eccitare contro di sé l'abominio e la disapprovazione universale, è d'uopo concludere che questa società contiene in sé elementi spurii e nocivi al bene comune. Quindi la sua condanna è nella sua storia medesima. Questa è come un processo continuo, fatto in diversi tempi, in diversi luoghi, e da diversi uomini. Segnato da' Re e dai popoli, da grandi e piccoli, esso è aperto affinché le venture generazioni vi leggano per loro ammaestramento. Il gesuitismo è dissociato in politica, in educazione, in religione. La prova della sua dissociata è nella formola con cui il Ricci definiva i figli d'Ignazio: *sint ut sint aut non sint*. Cadde un giorno per mano dei principi, per mano di essi risorse; cadrà oggi per mano de' popoli senza speranza di futuro risorgimento. Chè il giudizio dei popoli è tardo ma inappellabile.

LO STATUTO TOSCANO

II.

Le leggi definiscono i limiti della libertà individuale in armonia coll'ordine universale. Consentono gli uomini a diminuire, o, per meglio dire, ad ordinare la propria azione in modo che i diritti di tutti siano guarentiti ed ogni cittadino trovi nella legge presidio e sicurezza. È questo il criterio della libertà e dell'ordine; e la legge che se ne diparte apre il varco alla licenza o spoglia l'individuo di un diritto naturale. La libertà della stampa, pietra angolare di ogni costituzione moderna, fu nella Napoletana e Toscana violata da un'improvvida deroga per le opere di religione. Vecchia preoccupazione di spiriti permalosi fu quella di voler col silenzio fortificare la causa del Vangelo, quasi ch'avesse temere la discussione, o nei dibattimenti non splendesse più luminosa la luce del vero. Dubita della verità chi propone anticipata soluzione ai quesiti, ingelosisce delle indagini,

e a guisa di gabelliere vigila il pensiero umano. A Napoli l'eccezione era logica conseguenza dell'intolleranza religiosa collocata barbaramente in fronte allo statuto; in Toscana contraddice manifestamente colla libertà dei culti sancita. Inoltre corre tosto alla mente il timore dell'arbitrio cui può dar luogo, tornando difficilissimo il determinare se un'opera tratti *ex professo* di religione oppure per sola incidenza; donde la elastica facoltà conceduta ad un ombroso potere di cavillare e di sofisticare intorno a qualsivoglia lavoro d'ingegno. Gravissima pena là dove si hanno a definire chiaramente i diritti di ciascuno e non prevenire, per quanto è possibile, il successivo svolgimento dell'opera legislativa; poichè in tal caso prevenire significa incagliare.

Più grave errore fu quello di considerare la legge elettorale parte integrante dello statuto. Tutti i pubblici e l'esperienza storica ci insegnano che il patto costituzionale in un governo ordinato dee considerarsi come intangibile nè soggiacere ai mutamenti delle subite crisi sociali; il potere legislativo provvede alle contingenze; la forma sociale rimane intatta. In tal modo si consolidano le libertà, il popolo impara il libero rispetto alla legge, e nessun giusto richiamo resta inesaudito. Per ottenere cosiffatta stabilità conviene conformare il patto in guisa che poco vi possano i tempi o che possa attemperarsi ai tempi; debbono insomma gettarsi i soli principii fondamentali del governo; gli ordinamenti accessori hannosi ad escludere. Ora la legge elettorale non può non essere mutabile di propria natura; le sue disposizioni prendono norma dalle condizioni della società e perciò debbono progressivamente ubbidire ai tempi. E chi può misurare il corso della società? Chi pronosticare vent'anni, dieci anni, un mese prima? Il legislatore greco che voleva eterne le sue leggi, fece prova o di sterile egoismo o di insipienza meravigliosa. Nel secolo decimonono dove gli avvenimenti scompigliano i calcoli del senno umano, e vedi dinastie, leggi, forme sociali succedersi, agglomerarsi l'una dopo l'altra come l'onde sopra l'onde, darà buon saggio di prudenza chi pianta le colonne d'Ercole? — Non assecura l'ordine, non fonda stabilmente chi crede all'immobilità.

E già un primo danno di questa dichiarazione scorriamo nello statuto stesso per cui gli eligibili debbono avere possesso o dimora nel distretto elettorale. Strano requisito in una costituzione che riconosce altre capacità fuori di quelle derivate dal censo. Dove il tributo è solo criterio della capacità, meno male se vuoi che il possesso rappresenti il distretto o la provincia; la questione cangia aspetto e le opinioni possono dividersi. Ma allorchè la capacità vera è norma del diritto elettorale come sapientemente statui Leopoldo, fissare l'uomo al suolo è cosa assurda. I grandi centri attirano, assorbono gli

APPENDICE

AL PADRE P*, OBLATO.

Castigo ridendo mores.

Coraggio, reverendo padre e fratel mio, la verità a quattr'occhi offende, *coram populo*, atterra. Coraggio adunque e costanza!

Al potente, al dovizioso non c'è verità che giunga attraverso ad una schiera di sorvi o di parassiti, se non si veste d'ironia e di sarcasmo. Già lo sai, il riso non si cela così agevolmente come si copre una voce col fragor delle danze e dei bicchieri: il riso è contagioso.

Ed anco nelle piazze, in mezzo al popolo, predicando in serio riescirai a stuccare, prorompendo non potrai convincere; scherzando esponendo semplicemente un fatto che sia riconosciuto universalmente per vero, e otterrai l'effetto.

Or vedi la necessità di menar colpi coll'arme del ridicolo, aguzzata all'uopo nel silenzio della tua cella, arme difficile a maneggiarsi quando non si voglia distruggere ma odificare, arme che mille te ne trae contro, ma codarde tutte, perchè tutte servienti all'interesse o capriccio d'un solo o di pochi a spregio del pubblico bene! Ma che è ciò a fronte di tanta infallibilità ed efficacia? È poi il solo coraggio d'imprendere la via per cui si combatte scherzando, è già per sé troppo al di sopra di quei pericoli; troppo essenziale è lo scopo al buon cittadino per potere anche solo calcolare i rischi dell'impresa. Aggiungì, che ogni sacerdozio ha una possente difesa nella santità del proprio ministero, e sacerdozio è codesta operosa censura, sacerdozio della verità al cospetto delle moltitudini.

Ma più che dai colpiti, guardati mio povero frate, guardati da chi temo di esserlo; perchè sente in core d'averne tutti i meriti requisiti, e ha già compreso che quando avvenga tempo ed occasione, cadrà irremissibilmente la sferza a far un taglio in faccia anche a lui.

Ma intanto come guardarmene, domanderai, se la è cosa che non esce dai confini della coscienza? Bada a me, che forse ho trovata la via senza aver pensato a cercarla.

Quando di mezzo a una brigata, che di cuore si rallegrò con teo per un tristo raumiliato a dovere, udrai venir fuori tutta miele ed amorevolezza una voce a dirti: frate, tu ti fai dei nemici; lascia andar quella froga di battere se non vuoi esser battuto. E tu guarda bene in faccia il pietoso consigliere, e tienlo a mente.

Qualche dì dopo sentirai sussurrarti all'orecchio: Frate, questo tuo modo di correggere non è consentaneo alla carità cristiana o fa grave torto al tuo sacro carattere, ed anche senza ciò, quale amor di fratello cittadino è questo tuo? — E tu ti sei volto per vedere chi ti ammonisce così misteriosamente, ed hai trovata quella stessa figura d'alcuni giorni fa, il cui sguardo però sfugge turbato i tuoi occhi come a chiuder loro la via di penetrar nell'anima simulata: (ciò notalo bene). E mentre ti disponi a rispondere che anche solo come cittadino non potresti chiamar patriotticamente fratello chi vuole a se stesso molto maggior bene che non alla patria; ei t'interrompe con aria di più stretta confidenza, e di maggior tenerezza: — So da buona fonte che messere N. s'informa del come si proceda nanzi ai tribunali contro un diffamatore; so che quell'altro F. ha speso certo danaro per coglierti all'impensata. . . . fa senno de' miei avvertimenti, frate, fa senno. E tu guardalo ben bene ancora una volta, poi fai il tuo cammino e i fatti tuoi.

Intanto un bel giorno, disperato perchè il consiglier misterioso non giunge a sgomentarti e farti mutar proposito, odilo, sprezzando ogni rispetto, gridare in mezzo alla moltitudine: Abbasso il sarcasmo! A terra il ridicolo! Morte ai Catoni! —

Poveraccio! Allora tu, buon padre, raccomandalo a Dio nelle tue orazioni, perchè lo torni in senno. E se la moltitudine, come pure accade, gli domanderà il perchè di codeste sue grida sdegnose, s'ingegnerà il malarrivato di farlo intendere, come quel ridicolo, di cui taluno per ora copre i tristi e i vigliacchi, potrebbe poi anche un giorno volersi versar sopra i buoni con diletto e danno della patria e dell'umanità. — Ma qui, lasciando a parte che oramai ogni sarcasmo contro questo ultimo duo fonti santissimo di doveri e d'affetti, foss'egli anco possibile, non potrebbe avere ombra di efficacia, considererai solamente quel mirabile argomento, che nascerà male da che ora si è nel bene, o riderai di buon cuore e ben più che non ridi quando vedi Arlecchino piangere, con logica molto più sana, nelle giornate di sole, perchè può darsi che piova di poi.

Forse anch'ella, la moltitudine, riderà in viso al poveretto, che fuor dei gangheri in modo da scordare certi suoi fatti passati strillerà, che oramai il sarcasmo e il ridicolo si usano ad una *speculazione di popolarità*. E vedi, buon padre, come può star bene la parola *speculazione* unita alla parola *popolarità* in bocca di tale che non ebbe serupolo a mo' d'esempio. . . . Ma zitti! stiamo nella generalità, quando altri ci ascolta! Certi particolari te li racconterò poi all'orecchio, e tripudierà la tua nusa nella ricchezza del felice argomento.

Or dunque lorchè tu veggia il meschinello a tal punto, metti pure in agguato, chè quanto prima ha da passare allo stretto egli pure.

Intanto coraggio, reverendissimo padre o fratel mio, coraggio di bel nuovo! È la tua sferza, come l'azza di Brancalèone sul campo di Barletta, compierà una grande giustizia. Di quei Graiani, o buon frate, pur troppo ve n'ha più d'uno, e ad ogni colpo che ti cada netto, ringrazia Iddio che ti ha benedette le mani.

DESIDERATO CHIAVER.

nomini che vivono del loro ingegno, generalmente parlando rade volte essi esercitano la propria azione nella sfera del borgo natio. In qualunque carriera l'uomo operante e balzato ora di qua ora di là, e non si può ragionevolmente interdire agli elettori la facoltà di dare il proprio voto a chi si merita la loro fiducia, pel solo motivo che ha dimora fuori del distretto. Se in Arezzo nascesse un altro Fossombioni senza paterno retaggio, gli Aretini non potrebbero mandarlo al Consiglio Generale perchè abitante a Firenze? La sconvenevolezza è così visibile che presto sarà richiesta una modificazione all'articolo dello statuto, e le mutazioni infermano l'autorità.

L'ultimo appunto riguarda l'ammissibilità degli impiegati del governo amovibili al consiglio generale, di questa importantissima questione di diritto costituzionale la *Concordia* tenne ragione molte volte, ed i lettori non ignorano la nostra convinzione in proposito. Noi crediamo che l'incapacità di pubblici funzionari e una dolorosa necessità dolorosa perchè restringe la libertà del voto degli elettori, dolorosa perchè priva una classe di uomini, piccola sì, ma rispettabilissima, del più nobile, del più santo ufficio cui possa ambire il cittadino. Pure, partendo dall'inconcusso principio che la libertà degli uni non dee nuocere alla libertà degli altri, e dalla necessità di dividere il potere esecutivo dal legislativo, noi crediamo che un diritto parziale dee sacrificarsi all'utilità universale. Nè vogliamo per nulla emettere dubbi sul carattere indipendente dei pubblici funzionari, crediamo all'altezza d'animo di tutti, ma è incontrastabile che l'impiegato si può trovare ogni giorno in lotta fra le esigenze ministeriali e il suo voto di deputato. L'opinione è proclive a sopporre il male, e il potere di sua natura tende ad abusare delle immense sue forze. Nell'ultima legislatura francese, disciolta dall'impeto rivoluzionario, sedevano 484 impiegati e la maggioranza era di 228, il ministero poteva a bell'agio sfidare l'opposizione.

Se non altro v'è tentazione. E se Dio permette la tentazione per provare l'uomo virtuoso, la legge umana che non vi ostasse, meriterebbe il nome di provocatrice. Gli eroi sono pochi, i corrottabili saranno pochissimi, ma noi non vogliamo leggi fatte per gli uni o per gli altri, le vogliamo fatte per gli uomini, e questi a molti e terribili cimenti vanno esposti ogni giorno, e non sempre per la comune fralezza ne escono vittoriosi. Il potere legislativo dovrebbe essere così alto locato, che neppure il sospetto giungesse a colpirlo, non porriamo facile appiglio alle torbide e basse passioni, nè ragionevolezza di timori alla prudenza. Ci giovi l'esempio dei paesi vicini

Intorno ad una Protesta di alcuni Sardi

publicata nel Risorgimento, N. 56, Supplemento

Maraviglia e cordoglio destava in tutte le persone di mente o di cuore, e soprattutto in quelli che per qualunque motivo nutrono particolare affetto per la Sardegna, la protesta sottoscritta I SARDI RISORGENTI IN TORINO, stata pubblicata nel N. 56 del *Risorgimento*. Quanto ci associamo ai sentimenti della Direzione di quel Giornale, che non ammise questa protesta tranne con sommo rincrescimento e forzavasi da ripetute istanze, tanto o più lodiamo quei Giornali, che stettero fermi in non volerla ammettere.

Primeramente la pretesa di quei Sardi (non dico di Sardi, per non cadere io nell'errore, di che fia breve sono per improprietà gli autori della protesta) poco o nulla può dirsi fondata, non avendo per base una realtà di primazia, o di età nella comune famiglia, o di potenza, o di ricchezza, ma un solo gioco di parole. Dicono che lo statuto che si festeggia non è né il sardo, né il nizzardo, né il piemontese, né il ligure, ma è lo statuto sardo. Se per sardo s'intenda dell'isola di Sardegna (ne in altro senso può intendersi in quella protesta), la proposizione è assolutamente falsa lo statuto non è meno savoiardo, o ligure, o piemontese o nizzardo di quel che sia sardo, e tutto di tutti e per tutti, e fa torto agli altri chi ad altrui esclusione lo dice suo. Se poi la voce sardo si prenda come un'espressione convenzionale ad indicare quel complesso di tutti i popoli suespressi che forma lo stato, una tal voce allora esprime non meno i Savoia, i Piemontesi, i Liguri, i Nizzardi, che gli stessi Sardi, e lo statuto sardo significherebbe, come significa di fatti, lo statuto di tutte le diverse province che compongono la monarchia. È onorifico certo per Sardi, che da loro appunto prendano nome uno stato sì bello, e che ad un glorioso passato sembrino sul punto di congiungere un più grande e glorioso avvenire, ma alto è un titolo, un nome, alto l'essere veramente il centro, l'anima, il tutto dello stato, il regno dal quale il resto dipende quasi province soggette, il luogo al quale *esclusivamente*, o anche solo *principalmente*, appartengono ogni gloria, ogni bene dello stato. Ne, includendo gli altri, intendo escludere i Sardi, intendo, e certo con me intendono quanti siamo cittadini della stessa patria, sudditi dello stesso re, godenti i benefici dello stesso statuto che comune, senza gate e come tra fratelli, su ogni gloria, ed ogni buona come se fosse il caso sarebbe ogni mala ventura.

È troppo stimo i sardi, troppo conosco quanto pregino il glorioso nome d'Italiam, per poter dubitare che, come molti reali e gravissimi sacrifici spesso fecero per la causa pubblica, così all'occasione non esiterebbero un istante a rinunziare anche al vanto di dare il loro nome alla monarchia, ove la forza degli eventi ci desse di poterlo mutare con altro più glorioso, e dal quale ai Sardi stessi ridonderebbe molta parte di onore.

Quantunque poi le espressioni *re sardo* statuto *sardo* inclu-

dessero qualche maggiore diritto dei Sardi (che non può essere, poiché come cittadini siamo e dobbiamo essere tutti eguali) non perciò i Sardi avrebbero ragione di lagnarsi per essere loro tutto assegnato il secondo luogo, cioè dopo i soli Savoia, che diedero nome all'augusta famiglia dei nostri sovrani, e che ben possono dirsi i patriarchi della monarchia, la quale presso loro nacque mentre la Sardegna era tuttora sotto il giogo dei Saraceni, e doveva passare per oltre ad otto secoli di traversie prima di giungere alla grandezza delle speranze presenti. Non citerò i Piemontesi, ai quali in casa propria toccava a fare gli onori ai loro ospiti, ma ai Genovesi stessi, popolo di tante glorie antiche e moderne, e stato già signore di Sardegna, per deferenza verso i Sardi si offeriva il terzo luogo, ossia dopo questi.

F'cio valga a scolparci dall'ultima accusa fatta in quella protesta, che i fratelli del Piemonte in ogni circostanza abbiano fatto un certo poco conto dei Sardi domiciliati in Torino. Ben sanno i Sardi medesimi, quali vincoli di stretta fratellanza, di sincera stima ed affetto ci legano a loro, tanto più dopo che or fa quattro mesi si dichiararono sì altamente italiani, ed essi primi ci stesero fratricamente la mano. Io so qualche esagerazione di amor proprio, qualche puntiglio su cosa di poco valore, traviso loro momentaneamente l'aspetto delle cose a segno, che videro fedeltà e poco conto, dove non era che imbarazzo e impossibilità di contentare le pretese, o se si voglia le ragioni, di tutti. Ci dispiace anche di vedere la protesta sottoscritta *I Sardi residenti in Torino*, quasi abbiamo tutti i Sardi che qui risiedono preso parte alla protesta, il che è assolutamente falso. Più convenientemente si sarebbe sottoscritta *Alcuni Sardi* e fra questi stessi son certo che più d'uno, passato il primo momento di malumore, si sarà pentito di quell'azione non sufficientemente generosa, e che poteva dar luogo ad interpretazioni od essere ascritta a motivi ancora più abietti, o gli dorrà di aver mancato a quella gran festa di esultanza comune, mentre soli pochi giorni prima tra i Sardi e i Piemontesi in Cagliari era stato un cortese abbracciarsi, un rinnovarsi più vive le proteste di amore e di unione fatte pochi mesi prima, un promettersi eterna quella fratellanza, quella sincera, vicendevole amicizia, dalla quale ambedue i paesi, ma più la Sardegna che più ne abbisogna, attendono ricchezza, potenza e splendore.

CARLO VESME

BIRMA 1 marzo. La spettacolosa rivoluzione francese e la mirabile armonia dello stabilimento della repubblica nella Francia colpiscono di stupore la maggior parte de' diplomatici de' governi assoluti, ed i politici di vista limitata, e gli egoisti che vivono da lungo tempo in un'atmosfera artificiale, e non avevano mai voluto meditare sul vero stato della società del mondo civile, per timore di accorgersi del pericolo di dover perdere il godimento dei frutti loro derivanti dalla compartecipazione al dispotismo. Nella Svizzera, nell'Inghilterra, nell'America, a molti Italiani, ai polacchi la notizia degli ultimi fatti della Francia non parve un miracolo, ma un compimento di vecchie predizioni e di aspettativo, e quasi un contraccolpo ed una continuazione della realizzazione politica delle grandi idee e dei desideri dei popoli civili cominciata colle riforme di Pio IX, continuata colla mirabile vittoria degli Svizzeri sui nemici interni ed esterni, colla eroica rivoluzione dei Siciliani e dei Napolitani. Non è un miracolo l'improvvisa repubblica tranquillissima e concordissima della Francia, ma il miracolo si è come abbiamo potuto sino ad ora durare governi nelle nazioni civili tanto in disarmonia colla civiltà e coi bisogni dei governati, e come colla corruzione, coll'inganno, coll'artificio, colla divisione si abbia potuto tanto ritardare la realizzazione delle grandi idee profondamente radicate nella società. L'avvenimento di Francia produsse una commovente nelle altre nazioni civili dell'Europa tanto maggiore quanto più grande è la distanza che passa fra il grado di coltura della popolazione, d'una forma de' loro governi, cioè dalle idee e dai desideri ai fatti pubblici. La saggia Inghilterra che questo ben conobbe fu la prima a mostrare simpatia ed a favorire la repubblica di Francia, perchè lo conobbe un fatto non solo indisturbabile ma di necessarie conseguenze immediate in tutte le nazioni civili, un fatto che è identico a quello della civiltà. Il re del Belgio si vide tosto circondato da un fremito minaccioso, ed accorto gli corse incontro, o pare abbia già alterato e diriga il movimento. Per tutti la Germania, quantunque in grande parte costituzionale, la rivoluzione di Francia fu come scintilla elettrica e mise in chiaro quanto ancora i governi colla fossero distanti dal grado di coltura de' governati, e quanto murchi loro ad elevarsi a livello dei popoli. Un fremito febbrile agita tutte le popolazioni germaniche, ed in breve avranno alterato i loro governi se questi non corrono incontro ai bisogni pubblici, e non prendono l'iniziativa di tutte le riforme. La Prussia fra que' governi è la più minacciata, perchè le sue leggi ed istituzioni sono più sproporzionate alla nazione già avanzatissima nella civiltà. Ma già quel governo mostra comprendere la sua posizione ed in luogo di stringere lega col Nord si stacca di quello per riconoscere la repubblica di Francia. Nella Svizzera, dopo la vittoria sul Sonderbund, restava ancora lo scandalo di Neuchâtel, nodo di tutte le influenze corrompitrici e dissolventi dell'assolutismo esterno. Ecco che in un momento, nel 28 febbraio, quattro giorni dopo la rivoluzione di Francia, donde meno si avrebbe creduto, dal semplice popolo delle campagne sorge la rivolta che distrugge quel governo e compie la fraternizzazione e la fusione della Svizzera. Qui il fatto della Francia agevola la revisione del patto e la fusione della nostra lega. In tutti e un fremito di sdegno contro l'Austria, ragione precipua di immensi danni alla Svizzera ed al resto delle nazioni civili dell'Europa. Rivoluto il patto si prevede che gli Svizzeri daranno la mano a qualche fratello che con loro simpatizza e che ha onte comuni di vendicare il suolo tedesco e una continuazione della valle de' Grigioni e coi Grigioni ha comuni dialetti e costumi e desideri. Qui si prevedono cose brutte e meritate dell'Austria, giacchè le riforme che ella ora vorrebbe fare per salvarsi sono troppo tardi ed insufficienti. La nazione polacca si commuove dalle vicende, e la rivoluzione contro l'Austria e la Russia minaccia sor-

gere dal popolo più basso. Nessun popolo destò tanta simpatia alle nazioni civili come il polacco, e nessun interesse maggiore dopo quello della propria indipendenza e libertà hanno le nazioni civili e cristiane che quello di ristabilire quella nazione. Il rialzamento della nazione polacca è la redenzione della razza slava, e la liberazione dalla schiavitù della Chiesa greca è un grande interesse e dovere del cattolicesimo e della civiltà. L'Austria non può attendere più alcun soccorso dalla Russia, la quale presto si troverà nella necessità stringente di provvedere a rialzare la condizione de' suoi sudditi. In tal condizione che accada del regno Lombardo-Veneto? Da quanto sentiamo l'irritazione colta contro lo straniero oppressore e a tale da non lasciare via di mezzo per un componimento. L'indipendenza di quel paese è imminente, e inevitabile. L'Inghilterra ne ha interesse, la Francia ora lo desidera, ed ove abbisogni, lo aiuterà. La Svizzera egualmente. Ma chi ne ha il massimo interesse e l'opportunità è il Piemonte. La grande vallata del Po e da natura geograficamente disposta a fare un solo tutto. La Lombardia ed il Veneto sono una parte naturale del Piemonte, questo di quelli, e se il Piemonte non favorisce ed inizia l'indipendenza del Lombardo-Veneto, verrà tempo, e presto, che la Lombardia sarà più avanti del Piemonte, regnerà su lui, e farà sollevare pericoloso simpatia nel Genovesato.

Da alcune frasi del numero ultimo d'un giornale di Torino relativo alla mia recente operetta *della rappresentanza nazionale in Piemonte* potrebbe taluno arguire, che in essa io mi fossi proposto per unico scopo quello di attribuire i diritti elettorali al corpo insegnante, al quale io son ben lieto di appartenere.

Protesto altamente contro simile interpretazione. Ho scritto quell'operetta subito dopo 18 febbraio, quando la parola *censo* del regio proclama metteva in dubbio i diritti delle capacità intellettuali, commerciali e industriali agli uffici di elettore o di deputato. Io l'ho scritta appunto per ottenere di allargare il senso del regio proclama in quella più vasta misura, che vien richiesta dai bisogni vivi dell'incivilimento. Io mi son fatto un dovere di porre non solo la causa del corpo insegnante, ma la causa generale dell'intelligenza, del commercio e dell'industria, cui un troppo stretta interpretazione del vocabolo *censo* avrebbe potuto mettere fuori dai diritti politici. Dopo aver trattato detta causa in generale, e fatto vedere la giustizia sua, mostrai che il censo non doveva venir preso per misura dell'intelligenza, del commercio e dell'industria. Quindi accennai in generale le garanzie, diverse dal censo, che si potrebbero chiedere loro. Alla fine chiamai l'attenzione del lettore sopra una classe speciale di capacità, cioè degli insegnanti, perchè questa trovandosi in particolarissima condizione merita particolarissima considerazione in una legge elettorale. Con ciò io mi sforzai, non di escludere dai diritti elettorali le altre capacità a profitto del corpo insegnante, ma bensì soltanto di far partecipare il corpo insegnante ai diritti elettorali da me chiesti per le altre capacità.

Questo fu il mio proposito, tale quale risulta dalla semplice lettura di detta operetta, e tale quale risulta dai sentimenti manifestati sempre da me su tale argomento. Sentimenti ch'io potrei formulare così:

« Far partecipare ai diritti elettorali la proprietà, l'industria, il commercio e l'intelligenza in quella più larga proporzione che possa escludere dai collegi elettorali soltanto la servitù e l'ignoranza ».

Torino, 3 marzo 1848

RICOTTI ERCOLE

GUARDIA CIVICA PROVVISORIA

Una guardia civica provvisoria organizzatasi in poche ore con un'emulazione veramente da ammirarsi, continua da tre giorni a riempire la sua missione con uno zelo infaticabile. Per chi conosco l'effervescenza generale degli spiriti o quella voglia irresistibile di agitarsi che tutti invade in presenza di nemici palesi ed occulti, apprezzerà tutto il valore del servizio che resero alla patria cinquecento giovani coraggiosi ai quali tre notti continue di fatiche e di veglie non tolsero ne le forze, ne la perseveranza. Noi militari abbiamo ammirato ogni sera il loro fermo e nobile contegno, vidimo come fossero penetrati dell'importanza della loro missione, e benedivamo in cuor nostro a quel Magnanimo, che accordando al paese una istituzione così importante in terra libera, li dotava di una forza morale e materiale potentissima, intessendo un anello d'unione indissolubile fra ceti e ceti, prima e sola forza di una nazione.

La natura però non ha dato agli uomini che un grado proporzionato di forze, e frattanto che si sta attuando l'organizzazione della guardia comunale, che vorremmo salutare del nostro fraterno evviva il più presto possibile, io mi farei lecito di osservare il modo con cui viene ora distribuito il servizio alla guardia provvisoria, mancando di qualche regolarità, cagiona un raddoppiamento di fatti per tutti che potrebbe alleggerirsi con grandissima facilità. A ciò basterebbe che l'autante maggiore prevenisse ogni giorno all'ora del rapporto a ciò fissata i turni delle diverse compagnie del numero d'uomini che ciaschedun di essa deve dare pel servizio giornaliero, e dei posti a cui sono destinati. I capi posti che sarebbero parimenti destinati per turni giunti alla loro destinazione, ripartirebbero sul loro numero di uomini le diverse sentinelle di cui abbisognassero, e le più lunghe. Non avrebbero mai davanti alle armi che una sentinella bastando una sola a sorvegliarle e a tenerli curiosi a debita distanza. In caso d'allarme, tutta la guardia sarebbe ne' ranghi. Un capitano e tre uomini bastano al pattugliare, e dov'una per quanto possibile tenersi nel quartiere in cui hanno il loro corpo di guardia temendosi d'assembriamanti tumultuosi in quel che punto indicato, lo si rafforzava d'un numero d'armati proporzionato alla gravità del caso, che non dovrà allontanarsi dal sito fissatogli senza contordine. Una guardia principale di una forza adatta alle circostanze si terrà pronta a mandare alle altre guide quel rinforzo che le venisse richiesto. Epperò due

STATI ESTERI

FRANCIA — Parigi, 6 marzo

Repubblica francese

Libertà, eguaglianza, fratellanza

Cittadini!

La commissione di governo per gli operai è entrata in funzione fin d'oggi. Su questi banchi ove non ha guari sedevano i legislatori del privilegio, i pari di Francia, il popolo è venuto assidersi alla sua volta, come per prendere materialmente possesso del suo diritto, e notare il posto della sua sovranità.

Operai, i vostri compagni hanno discusso davanti a noi e con noi gli interessi che vi sono così cari, ed hanno ciò fatto colla calma e dignità che conviene a uomini liberi. Noi abbiamo raccolto i loro voti, e, perchè siano prontamente effettuati, abbiamo deciso che ogni professione scelga un delegato, che sarà chiamato in seno della commissione di governo.

Aspettando che la commissione di governo sia compiuta per la scelta dei delegati dei diversi stati, noi ci occupiamo a risolvere le questioni relative alle ore di lavoro e all'abolizione del *markandage*.

In frattempo, cittadini, affrettatevi a ripigliare i vostri lavori, pensate che un'ora di ritardo è un tesoro perduto per la patria, voi siete una delle forze e una delle sollecitudini del governo provvisorio della repubblica.

Egli vi ama, abbiate confidenza in lui, e sappiate che egli è più impaziente di voi stessi della vostra felicità.

Il popolo riprova col suo coraggio una vittoria per sempre memorabile, renda immortale il suo trionfo colla sua saviezza.

I membri del governo provvisorio,

Dupont (de l'Éure), Lamartine, Arago, Cremieux, Ledru-Rollin, Guizot-Pages, Maie, Martast, Louis Blanc, Flocon, Albert, operario. (Monteu)

— Il governo provvisorio ha ricevuto nel giorno del primo marzo le seguenti deputazioni:

Una deputazione di operai calzolari e di operai cappellari, incaricata di esprimere i voti dei loro compagni per la pronta soluzione delle gravi questioni che riguardano la condizione degli operai.

I cittadini delegati attestano al governo provvisorio la loro viva riconoscenza per provvedimenti già presi affine di ottenere un pronto e soddisfacente risultato.

Il signor Guizot-Pages, *maie* di Parigi, membro del governo provvisorio, ha risposto ai cittadini delegati che il governo provvisorio, non potendo risolvere immediatamente una sì grave questione come quella dell'organizzazione del lavoro, si occupava senza posa a prepararne la soluzione, che una commissione speciale era installata nell'antico palazzo del Luxembourg, sotto la presidenza del sig. Louis Blanc, membro del governo provvisorio, per ricercare, di concerto coi delegati dei differenti corpi di stato, i migliori mezzi di conciliare i diritti e gli interessi di tutti con una buona organizzazione del lavoro.

— Un gran numero d'altre deputazioni di operai si presentavano pel medesimo oggetto, e ricevevano le stesse assicurazioni coi gridi di *Viva la repubblica! Viva il governo provvisorio!*

(Monteu)

— La Duchessa di Montpensier, smarritasi nelle *luciers* durante la confusione per la fuga del re e l'ingresso del popolo, venne accolta da un medico della corte, e così venne a capo di raggiungere la famiglia. (Ami de la Religion)

— Mentre Luigi Filippo fuggiva dalle *luciers* protetto dal 2° reggimento dei carabinieri il quale bravamente aveva però negato di far uso delle armi, un ufficiale vedendo il pericolo gridò signori, risparmiate il Re! A questo una voce stentorea sortita dalla folla rispose: Noi non siamo assassini, parla! — Sì, sì, parla fu un grido universale. Il popolo era stato troppo valoroso durante il combattimento per non essere generoso dopo la vittoria. (National)

— Scrivono da Dreux al giornale *la République*

L'ex-re è arrivato a Dreux, giovedì giorno 24, alle undici e mezzo della sera accompagnato dalla regina e dalla duchessa di Nemours coi suoi figli. Avevano conservato il più stretto incognito, quando il nome di re fu pronunciato per errore dal solo servo che li accompagnava. Non avevano altro seguito che due cameriere. Verso un'ora arrivò il duca di Montpensier annunciando irrimediabilmente caduta la dinastia. A questa notizia tutti furono costernati. L'ex-re e la sua famiglia lasciarono Dreux il 25 alle 9 del mattino.

Per nascondere la partenza il servo aveva messa la livrea e vestiti abiti comprati due ore prima. Il sotto-prefetto aspettava la carrozza fuori della città e si pose sul sedile accanto al servo. I gendarmi a Saint-André chiesero al cambio dei cavalli chi fossero le persone che erano in carrozza. Il sotto-prefetto discese subito dal sedile e rispose parlando loro all'orecchio. I gendarmi si ritirarono immediatamente.

Appena l'ex-re aveva traversato il bosco d'Anette gli operai d'una cartiera vicina arrivarono sulla via coll' intenzione d'arrestarlo.

— Lettere di Marsiglia dicono che ivi tutto è tranquillo, e che si organizza subito la guardia nazionale, composta di 6 mila uomini.

— I giornali di Parigi non son pervenuti venerdì o sabato a Brusselle, quelli di Brusselle non sono arrivati sabato a Parigi, donde una folla di voci circola su cui è inutile insistere. I Belgi sanno perfettamente, ad onta delle favole sparse fra loro, che il popolo parigino non ha voluto uccidere né Luigi Filippo, né la duchessa d'Orleans, né i suoi figli, e che il duca di Nemours non ha lasciato Parigi marciando militarmente alla testa di due reggimenti. Dal nostro canto noi non abbiamo più bisogno di smentire la nuova dell'abdicazione o della partenza di Leopoldo. Domenica a sera questo principe era ancora al castello di Lacken, alla disposizione degli avvenimenti.

— Tutti gli ufficiali generali appartenenti alla marina, non eccettuato lo stesso sig. de Mackan, hanno deposto la loro adesione, concepita nei termini più patriottici, nelle mani del sig. Arago, ministro provvisorio.

vestiti furono scoperti dal popolo, mentre passeggiavano sulla piazza della città. Inseguiti da migliaia di cittadini, scampavano dal popolare furore mediante le parole calme e severe del Marchetti e Dossena, che tutto misero in pratica per calmare la terribile effervescenza. Il nostro Intendente intervenne, ma non volle che la forza apparisse sul luogo a calmare il tumulto. La scena accadde all'albergo dell'Universo. Il popolo lasciò infine, che i sinistri ospiti uscissero dalla città. Ma l'avventatezza d'un carabiniere fu per guastare tutto e produrre una spaventosa catastrofe. Una turba immensa seguiva la carrozza dei tre male arrivati. Al ponte della Bormida un carabiniere che trovavasi colà a caso tiro la scabola minacciosa sulla moltitudine. A quella vista lo stesso passo al colmo si prese la vettura e si volle rovesciare nella Bormida, dando nel tempo stesso una solenne ed esemplare lezione al nuovo don Chisciotte. Ma per buona ventura il buon senso del popolo supera quasi sempre l'impeto di una prima impressione disgustosa.

Il popolo fu calmito. La città tornò tranquilla e riposata e restò un esempio di quanto valga la ragione ed il senso di pochi uomini bene affezionati all'ordine ed alla vera civiltà, a produrre la pace e la calma, dove la forza brutale avrebbe cagionato sventure e dolori.

Pinerolo 4 marzo. I Valdesi dimoranti in questa città festeggiano la loro emancipazione coll'illuminare tutte le loro abitazioni la sera che si pubblicava il Regio Decreto.

Il municipio pinerolese non solo aderiva a così giusta dimostrazione, ma vi si associava facendo erigendo illuminate la facciata del civico palazzo in segno di vera soddisfazione e di simpatia per quei loro concittadini.

La falange de'Valdesi passando per Pinerolo nel restituire alle loro case dopo la festa costituzionale del 27 febbraio, mandava una deputazione a complimentare il corpo civico e ad esternargli la sua gratitudine pel fatto suddetto.

Napoli 2 marzo. Sono in Napoli da due giorni e voglio dirvi le più importanti novità. Qui non si dorme né notte né giorno, e si teme sempre una reazione. Il Ministero da prova d'ignoranza e peggio, fortunatamente cadra, e posso assicurarvi che non avrà più di 24 ore di vita. Quello che gli succederà non è ancora quello che si desidera, ma almeno è più omogeneo. Vi sarà Savarese, Cianculli, Carati, Capicelli, e forse anche Bozzelli, qualunque coll'attuale sua condotta ministeriale ha molto irritato anche gli amici, forse vi tornerà anche Scavozzo che fu il solo che si ritirò. Da due numeri del *Tempo* che in più data vi spedisco, vedrete se il ministero cadente poteva dare prova più chiara del suo spirito antinazionale. — Della Sicilia niente posso dirvi di certo. — La questione è ancora indecisa, ma tutti i buoni napoletani parlano e scrivono in favore della giustizia delle pretese siciliane, e dell'utilità che tornerrebbe a tutta l'Italia, contentando quel popolo. Intanto in Messina scorre ancora sangue. Quella è la sola città ove il governo ha truppa, e ne spedisce tutti i giorni, il resto dell'Isola è completamente organizzato, e vi si gode pace e tranquillità meglio che a Napoli. È doloroso vedere uomini spinti al ministero dalla rivoluzione, voltare il cannone contro coloro che primi lo spiarono, e combattere la rivoluzione che li produsse.

Qui tutto è precario, e se la Sicilia non fosse forte com'è, il governo non esiterebbe un momento a distruggere oggi la costituzione che accordò ieri. L'ora della partenza del vapore è suonata ed io son costretto a finire di scrivere.

MILANO

NOTIZIE

TORINO

Siamo accertati che oggi esca dai torchi la legge sulla guardia nazionale.

— Nello statuto fondamentale fu dato il nome di senato alla prima delle camere rappresentative. I senatori già esistenti assumono il nome di magistrati d'appello, i membri, il titolo di consiglieri.

— Il *Costituzionale Subalpino* annunzia, che il R. Economato Gen. Apost. dei benefici vacanti ha preso il provvisorio possesso dei beni già spettanti alle case, conventi e collegi dei RR. PP. Gesuiti. Dicesi che nel procedere alla presa di possesso il R. P. provinciale Francesco Pellico abbia nell'atto fatto inserire una protesta, colla quale la compagnia riserva i suoi diritti sui beni suddetti, sostenendo che i medesimi spettano all'ordine, e che perciò non possono considerarsi come vacanti, epperio divenuti proprietà del fisco. Alla protesta del P. Pellico, l'avvocato gen. presso il R. senato di Piemonte aggiunse la sua, con cui riserva i diritti del R. Demanio.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Scrivono da Roma in data del 28 febbraio. Il gesuita Perrone è falso che sia stato interpellato dal Papa sulla costituzione, come allertano i giornali, e d'uopo rettificare quest'errore, poiché Pio IX. non deve aver la facoltà di favorire quella setta, onorandola ne suoi membri. (Alba)

— 29 febbraio. Domani 1 marzo la commissione incaricata del progetto di costituzione presenterà al Papa i suoi lavori. Si spera, e avremo di certo, un nuovo attestato dell'amore di Pio (Patria)

DUL SICILIE — Napoli, 2 marzo. Dimissione del gabinetto in massa, chi dice incaricato di ridurne uno il principe di Carati, altri con meno probabilità il Bozzelli. (Cast del Cor Merc)

LOMBARDIA — Scrivono da Milano. Sappiate che il popolo Lombardo tace e si tace solo per non compromettere con atti imprudenti ed intempestivi la santa causa italiana. Queste cose volemmo dirvi, onde misurate la gravità e l'importanza della nostra posizione rispetto alla nazione italiana, e perchè i nostri fratelli considerino, che le forze di un popolo per quanto eroico, hanno limiti che non si possono oltrepassare.

cento uomini, cento dei quali formerebbero la guardia principale, e gli altri cento tre o quattro altre guardie poste ai diversi punti più minacciati, possono bastare alle necessità del giorno, e diminuire di molto una fatica a cui tutti vollero concorrere finora, ma nella quale sarebbe impossibile che potessero durare.

Queste poche parole suggeritemi solo dall'amore grandissimo che nutro per voi, giovani coraggiosi, che prim' deste alla patria l'esempio di quell'affetto che tutti un giorno saremo chiamati a provarlo, valgano a dimostrarvi le nostre simpatie, e come s'aneli quel giorno di poter dividere con voi fatiche e pericoli alla difesa della nostra patria, del nostro, e alla conquista dell'italiana indipendenza.

LUGANO

Tenente nel 13 fanteria

Il *Costituzionale Subalpino* annunzia che il signor Giuseppe Lotteri, impiegato in qualità di traduttore nel nostro ufficio, è stato ieri arrestato dalla polizia, come inquisito di reati contro la sicurezza interna dello Stato, e rimesso a disposizione dell'Avvocato fiscale presso il tribunale di Prefettura. Noi lodiamo la pubblicità data dal governo a quest'atto, perchè nella pubblicità troviamo garanzia di sicurezza ed invociamo da magistrati uguale pubblicità e pronta giustizia.

Quando poi avrà parlato la legge diremo anche noi la nostra parola.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 5 febbraio. Il pio istituto della *Misericordia* che tanti titoli si è guadagnato alla pubblica riconoscenza, viene di nuovo a soccorso delle famiglie dei soldati provinciali chiamati ora ora sotto le armi. Non bastandogli i mezzi che possiede, stante il gran numero delle famiglie da soccorrere, si rivolge alla carità dei privati ed a' pii istituti, affinché vogliano aiutarlo nella santa opera. A tale effetto pubblicava ieri il seguente manifesto.

IL MAGISTRATO DI MISERICORDIA

A seguito del suo manifesto 30 gennaio p. p., col quale fece conoscere aver determinato di venire al soccorso delle famiglie de' soldati provinciali allora chiamati sotto le regie bandiere, in adempimento dell'impegno assunto vi ha provveduto mediante assegnazioni mensili.

In oggi altri tre contingenti sono nuovamente chiamati alle armi, e per quanto il magistrato abbia ardentissimo desiderio di egualmente provvedervi, non ha però bastevoli mezzi, ritenuto che più largo e l'appello de' richiamati, e più grande sia loro il numero degli aventi famiglia, donde maggiori bisogni, e perciò, nel mentre prende ancora sopra di sé il gradito peso di provvedere al più urgente qual si è quello della moglie, e piccoli figli de' richiamati, per riguardo a' loro vecchi genitori, alle sorelle, o fratelli in tenera età, trovatisi nella necessità di rivolgersi con fiducia, e fervidissime preghiere alle opere pie, ed alle caritatevoli persone di questa città, che molte sono, onde vogliano o da sé medesime, o allo stesso magistrato riunendosi far sì, che si possa supplire a' bisogni delle intere famiglie come a riguardo de' primi richiamati si è ottenuto, ed ottenuto con generale soddisfazione.

E quindi si fa intanto noto, che durante il corrente anno a partire dal presente mese verranno sovvenute con un sussidio non minore di il 80, né maggiore di il 250 le mogli, e i figli de' soldati genovesi richiamati sotto le regie insegne dietro l'ordine superiore pubblicato con notificazione del giorno di ieri dai signori Sindaci, e ciò presentando, come si prescriveva nel suddetto manifesto del 30 gennaio, lo stato di famiglia, e la fede del rispettivo parroco dentro lo spazio di giorni venti.

Genova all'ufficio del Magistrato di Misericordia il 4 marzo 1848

GIUSEPPE CERRARI Vic. Cap. Presidente —

MATTEO MOIFINO, Priore — G. S. S. SPINOIA

VINCENTO RUCI — GIUSEPPE CATALDI

— Una notificazione dell'ammiraglio ora pubblicata, ordina una leva di mare dai 22 anni ai 36. — Nell'arsenale marittimo si lavora con assiduità all'armamento del naviglio.

— Le persone del popolo s'affrettano a depositare presso i commissari dei rispettivi quartieri gli oggetti presi nell'assalto dato al convento de' Gesuiti, dichiarando che essendo quegli oggetti stati balzati dalle finestre non avevano inteso di rubarli ma di impadronirsene come roba gettata, e che già si diceva di darla alle fiamme in piazza Carlo Felice.

— S'è vero quel che si dice questa mattina, l'avvocato generale e il notaio prete Graffagna (devoti alla compagnia), si sarebbero recati nella scorsa notte al convento de' RR. ora occupato dalla truppa, forse per cercare qualche ripostiglio, se non che le sentinelle del corpo di guardia misto, si opposero alla loro entrata. Procuratisi quindi gli opportuni permessi dalla piazza e dal capitano generale della civica, si introdussero con buona scorta di militari e di civili, e fatta una specie di perlustrazione se ne partirono. Qui si crede che il tesoro de' RR. si trovi tuttavia in qualche angolo riposto del convento.

— La notizia recata dai fogli che l'Inghilterra riconosce la repubblica di Francia ha qui prodotto un indicibile contento, siccome come che avvantaggi infinitamente la nostra posizione ed assicura il nostro avvenire.

— La lettera di un gesuita di Roma nella quale trovansi le significantissime parole sull'autopsi del cadavere del Silvan, e presentemente depositata presso il sig. Andrea Dellepiane, amministratore dei vapori toscani. La lettera è di otto pagine dalle quali si riconoscono molte tristizie della maledettissima setta gesuitica.

ALESSANDRIA 5 marzo a ore 5 di sera. Giungo in questo momento da Vigevano ove rilevai cose importantissime di Milano. Lo scoraggiamento delle truppe austriache è cosa notoria. Manca un sassolino per atterrare il colosso di Nabucco. Tutti i Lombardi non sperano che in noi Subalpini Diecimila uomini perdano oltre il Ticino e la causa italiana è vinta per sempre. Ma presto, presto e poi presto.

Ieri sera accadde qui una scena deplorabile. Tre gesuiti tra-

— Una giovane ragazza era presente allo sterminio di alcune guardie municipali del posto della piazza della Concordia, che avevano tirato sulla 5^a legione. Non ne restava che uno — Signorina, disse il signor di V. comandante dei pompieri, voi potete salvar quest'uomo — Che cosa bisogna fare? io sono pronta — Gettatevi fra le sue braccia, e ricamatelo come vostro padre — La giovane ragazza si precipitò all'istante fra le braccia della guardia municipale, piangendo e gridando signori, in nome di Dio, risparmiate mio padre o uccidetemi con lui — Incontinentemente si abbrassarono i fucili e la guardia municipale, protetta dalla sua liberatrice, fu salvata.

— S'era detto per errore che il sig. Vittorio Ugo era stato nominato *maire* del 9^o circondario, è invece il sig. Tronchon che fu nominato il 24 febbraio a queste funzioni, il quale ha per aggiunti i sig. Mancoux e Montandon.

— Si aprì negli uffici del ministero della marina una sottoscrizione per i feriti e per gli operai senza lavoro — L'agente contabile del ministero è autorizzato a ricevere le offerte individuali. (Sicché)

— Il sig. Garnier-Pages ha tolto a suo segretario particolare e nominato capo del suo gabinetto il sig. Corbon, operaio.

— Questa mane il sig. Louis Blanc ha ricevuto, a nome del governo provvisorio, l'adesione dei membri della corte dei conti. Il sig. Louis Blanc ha ringraziato la corte in questi termini:

« La divisa della repubblica, disse, non sarà più solo *liberté, ordine pubblico* queste due cose sono inseparabili. Ciò che noi vogliamo d'ora in avanti è l'*ordine della libertà*. » (Mont)

— Il sig. Pasquier ha lasciato il palazzo del piccolo Luxembourg questa mane, fu cancellata l'iscrizione posta sulla porta principale di questo palazzo *Cancellaria di Francia*, e vi collocò lo stendardo nazionale con quest'iscrizione: *liberté, eguaglianza, fratellanza*.

— Una lettera, comparsa nel *National* e stata scritta dal sig. Hachette libraio, contiene i seguenti passaggi:

• Il lavoro produrrà il buon ordine, e il buon ordine darà alla libertà una base inderogabile.

• Io prego il sig. Douvergier, stampatore, di organizzare immediatamente per conto di mia casa libreria, tre torchi a mano per cui gli assicuro un lavoro di tre mesi.

• Io prendo oggidì lo stesso impegno con tre altre stamperie, cioè con quello dei signori Paolo Rhenouard, Crapet e Pan-kouke.

Questa lodevole emulazione merita di essere incoraggiata. Il parigino vi applaudirà imitandolo. (Union)

— Il governo provvisorio riceve le adesioni e offerte di servizio dei marescialli, degli ufficiali generali e intendenti militari. (Mon)

Il re Leopoldo e la repubblica francese

Riceviamo da Brusselle una lettera, di cui riproduciamo i tratti principali.

• Domenica Brusselle era agitata. Le società democratiche si riunirono in vari luoghi pubblici. Si gridò *Viva la repubblica*, e si fecero brindisi alla repubblica francese. L'agitazione continuò il giorno dopo. Il ministero cercò svviare il pericolo, e nel lunedì presentò un progetto di legge così concepito:

• Art. 1^o Il censo elettorale per l'elezione dei membri della camera, è fissato al *minimum* portato dalla costituzione.

• Art. 2^o Il progetto di legge riguardante l'ammissione delle capacità, è ritirato.

Il *minimum* di cui si parla in questo editto, è di 20 fiorini (circa 40 lire).

Il gabinetto annunziò, leggendo questo progetto, la prossima presentazione d'un altro sulle incompatibilità parlamentari.

Secondo l'art. 47 della costituzione, il censo non può eccedere 100 fiorini di imposte dirette (lire 216) né essere al di sotto di 20 fiorini.

La legge elettorale ha fissati censi diversi fra gli elettori delle campagne e quelli delle città. Il *minimum* del censo richiesto, per gli elettori delle campagne, nel Lussemburgo e nella provincia di Namur era di 20 fiorini, mentre nelle altre provincie era di 25 o 30. Nelle città capi luoghi di provincia era di 60 ad 80 fiorini, nelle altre di 35 a 50.

In virtù della nuova legge non si esigeran più che 20 fiorini per tutto.

Si dice, e la voce par fondata, che, nel consiglio di domenica scorsa, il re abbia parlato a' suoi ministri pressoché in questi termini: « Io non ho bramata la corona, si venne ad offermela dicendomi che la mia accettazione sottrarrebbè il Belgio a gravi pericoli, e costituirebbe la sua indipendenza. Io accettai coll'idea di far il bene, ma senza secondo fine d'ambizione personale. Giurai d'osservare la costituzione, e non ho mancato a questa sacra promessa. Mi dimostrai fedele ai principii stabiliti dalla costituzione e dal governo rappresentativo. Possono essere stati commessi errori, ma quando l'opinione elettorale s'è manifestata, voi sapete che è stata soddisfatta senza esitazione. Non ostante, se io fossi un ostacolo alla felicità del paese, farei il sacrificio d'una corona che non ho cercata. Se, al contrario, si crede ch'io possa ancora far il bene, restero al posto che la nazione mi ha confidato. »

Queste parole riferite in pubblico produssero un grand'effetto. I democratici belgi si preoccupano sovra tutto della questione di nazionalità, e questa è la causa che finora li stringe attorno al trono. (Democratie P.)

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Adunanza 23 febbraio

CAMERA DEI COMUNI — Soigo il sig. Anstey per accusare lord Palmerston dell'attuale stato difeso del paese, e delle conseguenze temibili. Lo accusò specialmente di avere verificato i miti del Inghilterra alla Russia, e fu un scontro storico per provve le sue accuse. Il suo discorso durò pressoché quattro ore e mezzo. (11)

Il sig. Sheil dice ch'egli intendeva difendere lord Palmerston, ma dopo di aver sentito il discorso del membro di Young pensò che il miglior modo di rispondervi era di tenere un discorso di silenzio non accompagnato di compassione. (applausi)

Parlano ancora il sig. Urquhart e lord Palmerston, dopo del che si aggiornò il dibattimento.

Adunanza del 24 febbraio

CAMERA DEI LORD — Lord Stanley chiamò l'attenzione del governo sovra un giornale sedizioso di Dublino (*United Irishman*)

Il marchese di Lansdowne rispose che il lord luogotenente d'Irlanda conosceva quello scritto. Del resto esser meglio lasciare su ciò piena libertà al governo d'Irlanda.

CAMERA DEI COMUNI — Lord Duncan fece la mozione per abolire interamente la imposta sulle finestre. Egli dimostrò la grande ineguaglianza di questa imposta. In compenso propone la vendita di alcune proprietà della corona che non recano veruna utilità al paese.

Il cancelliere dello scacchiere non può nelle circostanze attuali annuire a quella mozione.

Diversi membri della camera prendon parte alla discussione e infine la mozione viene rigettata a una grande maggioranza.

Le altre cose trattate non furono guari interessanti. Il signor Anstey voleva ripigliare la sua mozione contro lord Palmerston, ma questi avendo osservato che in quell'ora tarda si correva il pericolo di ridurre quella discussione ad un *duetto* fra lui o l'onorevole sig. Anstey, la seduta venne aggiornata.

Adunanza del 25 febbraio

CAMERA DEI LORD — Il conte di Kaidwick fece la mozione per la nomina di un'aggiunta d'indagine sugli effetti delle leggi attuali di navigazione. Con questa occasione egli disapprovò altamente le dottrine del libero commercio, e si mostrò favorevole alle leggi restrittive a pro della navigazione nazionale.

Il conte Grey, disapprovando le idee del preopinante, non si oppone tuttavia alla nomina della giunta proposta.

CAMERA DEI COMUNI — Vi è nella Camera una grande agitazione per le notizie giunte da Parigi. Ma il ministero non avendo ancora avvisi ufficiali non pote nulla comunicare alla Camera.

Il signor Binkes chiede il perché non sianvi comunicazioni dagli inviati inglesi in Spagna e in Portogallo sullo stato di questi due paesi.

Quindi sulla mozione del cancelliere dello scacchiere la Camera discute se debba raccogliere in comitato per sussidi per la guerra coi Cefiri e per l'aumento della matricola. Il signor Hume fa un lungo discorso, in cui parla di molte cose estranee alla questione e che tendono a provare non doversi spendere troppo, e aggravano la nazione d'imposti. Parlano altresì contro la mozione Osborne o S. O'Brien, e favellano di tutto, salvo che della questione. Infine lord Russell soise dicendo che questo non era il tempo di tale discussione. Egli dice non esservi alcuno che contenda esser interesse dell'Inghilterra il conservarsi amica della Francia. — La mozione fu approvata colla maggioranza di 98 voti. E le spese furono definitivamente approvate in comitato.

Togliamo dal *Calignanis* il seguente brano importante della seduta della camera dei comuni tenutasi la sera del 28 febbraio.

Il sig. Hume: Io desidero di interrogare i ministri intorno alle cose di Francia dove venne or ora stabilito un nuovo governo. Io vorrei chiedere perciò al ministero se ha l'intenzione di astenersi da qualsiasi intervento in Francia, e di lasciare al popolo francese la piena libertà di scegliere quella forma di governo che gli piaccia.

Lord Russell soise a parlare, fu un silenzio assoluto. — Io non ho verun difficoltà di rispondere alla questione. Noi abbiamo ricevuto la notizia che tutti conoscono dal mutamento avvenuto in Francia, ed io posso assicurare la camera — Io non avrei creduto nemmeno necessario di dichiararlo, che noi non abbiamo intenzione veruna di intervenire nella questione della forma di governo che i Francesi vogliono scegliere (*grandi applausi*), né di immischiarsi in verun modo nelle cose interne di quel paese. (*Grandi applausi su tutti i banchi della camera*)

Quindi più tardi nella stessa seduta lo stesso nobile lord ebbe ad esprimere i medesimi sentimenti e disse:

Il nostro solo interesse che ci lega al governo francese è l'interesse di vicinanza e di amicizia, e noi tutti facciamo voti che le istituzioni scelte dalla Francia tendano per quanto è possibile alla sua prosperità (*applausi*). Mi si permetta d'aggiungere che naturalmente io non credo che l'Inghilterra si ricusi di adempiere a quei sacri doveri di ospitalità che ella ha compiti in tutti i tempi verso i vinti (*applausi*) qualsiasi essi, o realisti, o moderati o ultra-liberali. Questi doveri dell'ospitalità hanno fatto del nostro paese l'asilo di tutti gli infelitti, ed io, per me, non consentiro mai che essi debbansi trascurare (*applausi vivissimi*)

— Il linguaggio dei giornali inglesi fa prevedere gravissime complicazioni nel seno del governo dell'Inghilterra. Il 28 febbraio nella Camera dei Comuni doveva incominciare la discussione del bill sull'aumento dell'*income tax*. Alcuni giorni prima ogni città ebbe un meeting per protestare contro quel progetto ministeriale. (Presso)

AUSTRIA — Si assicura che tutta la famiglia imperiale, avuto riguardo alla crisi attuale, tanto all'interno che all'esterno, ha posto 100 milioni di fiorini (250 milioni di franchi) alla disposizione del ministro delle finanze. La famiglia d'Este, sola, vi ha contribuito per 30 milioni. (Sicché)

— Il Vorort ha decretato un prestito di 3,400,000 franchi da contrarsi nella Svizzera, ed ha già trovato offerte. (Suisse)

GALLIZIA — La nobiltà polacca della nostra capitale vive irritatissima. Nessun ballo, nessuna festa ebbe luogo fra i suoi membri durante questo carnevale. Si nota che i nobili polacchi si isolano sempre più dalla popolazione tedesca, e che adottano a poco a poco il costume nazionale polacco, composto di una tunica di panno colle maniche aperte (*koutouske*), di pantaloni di satino (*schoupa*) e di una cintura ricamata in oro (*pojiz*). Le donne della nobiltà polacca adottano anch'esse, diceasi, il loro costume nazionale. (Debats)

PRUSSIA — La *Gazetta Universale* di Prussia del 25 febbraio smette le notizie sparse da alcuni giornali degli armamenti del governo prussiano. Il giornale ufficiale assicura che non si tratta mai di mobilitare corpi d'armata, e che i lavori di fortificazione di Stettin e Swinemund non fanno che seguire il loro corso. Aggiunge infine che se la Prussia realmente si armasse, sarebbe facile accorgersene da tutti e non dai soli giornali. (Debats)

OLANDA — Amsterdam 27 febbraio. Il Consiglio di Stato trasmise pur ora al governo il progetto di legge relativo alle modificazioni da farsi alla Corte Neerlandese.

Questo progetto venne approvato nel consiglio di Gabinetto tenuto ieri sotto la presidenza del Re; ed in seguito tostamente le due Camere, ora prorogate, vennero convocate pel 7^o marzo. Nel primo giorno, ed al più tardi il domani, questo progetto sarà recato alla Camera dei Deputati. (Debats)

EGITTO — Lettera di Malta del 24 annuncia che Mehemed Ali, vice d'Egitto e gravissimamente ammalato, ed il vapore *Locust* partì a prendere Ibrahim Pacha a Livorno. (Newelliste)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA — Parigi 2 marzo. Il governo provvisorio segue la sua via francamente. Le adesioni giungono continuamente e d'ogni parte i dispacci telegrafici recano che l'ordine si stabilisce e si mantiene in tutti i dipartimenti.

— Ieri 1^o marzo, presidente il signor Luigi Blanc, si radunò nella prima volta nel palazzo del Luxembourg la commissione del governo degli operai.

150 a 200 operai delegati da diverse corporazioni sedevano alle ore nove la dove non ha guari sedevano i Pari di Francia.

— Conseguenza di quest'adunanza è un decreto del 2 marzo del governo provvisorio con cui si diminuisce d'un'ora la giornata di lavoro, e si abolisce l'uso introdotto di tirar partito degli operai col *mercanteggio* fatto da altri operai sublocatori di imprese.

— Parigi 2 marzo. Lord Normanby comunicò officiosamente questa mattina al signor Lamartine, ministro degli affari esteri, i dispacci ricevuti da lord Palmerston, relativi alle disposizioni del governo britannico verso il nuovo governo francese.

Lord Palmerston ha annunziato a lord Normanby che l'Inghilterra non era punto a riconoscere il diritto che ha la nazione francese di cangiar forma di governo, aggiunge che se gli usi diplomatici non permettono al governo inglese di accreditare definitivamente agenti diplomatici presso un governo provvisorio, tosto che il governo provvisorio sarà mutato dall'assemblea nazionale in governo definitivo, il governo inglese accrediterà il suo ambasciatore presso la Repubblica francese. Intanto lord Palmerston autorizza lord Normanby a tenere col governo provvisorio della Repubblica non solo le relazioni d'uso, ma tutti i rapporti di buona intelligenza e d'amicizia che devono animare i due governi. (Reforme)

SVIZZERA — Neuchâtel. Il colpo è fatto i nostri amici dell'*Chaux-de-Fonds* sono saliti al castello senza trovar resistenza quanto questi signori erano baldanzosi allorché non v'era pericolo, altrettanto si sono mostrati vili nel momento critico.

Ieri alle 10 pomeridiane il consiglio della città era ancora riunito Favarger vi giurò dichiarando voler il governo resistere al potere ed i mezzi, ed essere stati dati gli ordini a fedeli disseminati nella Valle di Ruz ed altrove di recarsi alla difesa del castello. Il consiglio della città non ebbe il coraggio di cooperare alla resistenza, e dichiarò che se i montanari discendevano, sarebbero ricevuti.

Favarger tornò allora al suo nido, ed i distaccamenti di fedeli che giungevano successivamente vennero licenziati.

Calame e Favarger che abitavano il castello fecero fagotto trasportando altrove le cose loro.

Alle 4 del mattino Favarger partì alla volta di Berlino. La truppa sfilò con molto ordine e con calma. La città è quieta, sentonsi soltanto delle grida di *Viva la Svizzera*.

Gli ambasciatori stanno facendo i loro bauli. (Repubblicano)

AUSTRIA — Vienna 24 febbraio. I fondi pubblici hanno un generale ribasso. La Borsa è in grande agitazione. La vendita delle obbligazioni italiane fa il più infelice effetto sul prezzo delle metalliche del resto la reazione è generale, e nulla annunzia un miglioramento nello stato delle cose. Si dubita perfino che l'imprestato venga fatto dalla Russia, ed in questo caso che la confidenza rinasca. Il numerario proveniente dall'imprestato russo potrebbe sovvenire ai bisogni dell'armata in Italia. (Reforme)

GENOVA, 6 marzo. Da pochi momenti si seppe che il generale Quaglia è stato dimesso, a cagione dell'articolo sull'ammistrazione dei militari compromessi nel 21 da lui pubblicato nel *Corriere Mercantile*. Ebbe immediatamente luogo una solenne dimostrazione, colla quale circa duemila cittadini intesero protestare. Domani più ampio ragguaglio.

— I gesuiti furono sbarcati alla Spezia, quivi posti in diverse vetture e scortati dai R. carabinieri fino a Parmignola (confine estense). L'accoglienza ch'ebbero a Spezia ed a Sarzana fu quale si conveniva ai nemici della civiltà e d'Italia. (Carteggio)

AOSIA, 5 marzo. Ieri verso mezzogiorno il Tribunale di Pietrabbate fectura in corpo recavasi al collegio de' gesuiti, e provio sigillamento di magazzini, granai, cantine ed altre dipendenze dello stabilimento, intimava loro l'ordine governativo di uscire dalla provincia entro la giornata.

Vuolsi però che alcune casse, con enenti il loro tesoro e quello mandatogli dalla Svizzera, venissero già il giorno prima ritirate dal Governatore, il quale, poste le medesime in una carrozza tirata da 4 cavalli, partiva egli stesso verso le due pomeridiane, non si sa per quale destinazione.

Parte dei PP presero chi l'una, chi l'altra via. Dodici dei capi sono ritirati nel vescovado, venti in seminario ed alcuni presso i parroci della vallata. Il curato del Duomo, canonico Nourissat, compianse, nella sua predica d'oggi, sì gran perdita. (Carteggio)

Una souscription est ouverte a Turin pour faire célébrer un service funebre pour les français morts pour la liberte. L'exécution des dépenses sera expédie au gouvernement a Paris, pour être distribue aux veuves, orphelins et blessés. Tous les francs sont priés de porter leur offrande chez l'une des personnes suivantes, chargées de recevoir les souscriptions, savoir:

M. Jony Louis, chez, rue des Corroyeurs, 33 — Doyen Michel, lithographe, place Carignan, 6 — Riocreux (Cristophe), docteur, rue Charles Albert — Prieur Louis, doreur, place (Ch. les Eclis) — Maitre François, lithographe, rue Gard Enfants — Rignon, négociant en ciments, rue Ste-Thérèse — Fenonmand Lmlle, rue des Corroyeurs, 5 — Douchet Leon, horloger, rue Ste-Thérèse, 12 — Bouteille, Jean-Antoine, fabricant au Royal Valentin — Decker, rue Porte-Neuve, 19.

EMILIE LENORMAND